

2015

RASSEGNA STAMPA



di **Costanzo Gatta**

Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, avrebbe potuto diventare vescovo di Brescia, dopo monsignor Gaggia, morto il 15 aprile de 1933. La notizia, che esce da un manoscritto dello storico Paolo Guerrini (amico del sacerdote bergamasco) è riportata nel volumetto «Brescia e tre papi sugli altari» curato da mons. Antonio Fappani con contributi di Clotilde Castelli, Angelo Locatelli e Alberto Nodari, e stampato in digitale — tiratura 50 copie — per povertà dell'autore editore. Libriccino che racconta momenti di vita dei pontefici Roncalli, Wojtyła e Montini in terra bresciana. Giorni felici: la breve vacanza del futuro papa polacco a Seniga, il Montini ventenne, tuttofare in San Giovanni Evangelista. Ed infine l'occasione (mancata per un soffio) di avere per vescovo di Brescia un uomo destinato a salire al soglio di Pietro. Argomento non nuovo, trattato pure da Maurilio Lovatti, autore del poderoso volume (edito da Fondazione Civiltà bresciana nel 2009) su Giacinto Tredici, il sacerdote milanese che prese poi il posto lasciato dal defunto Gaggia e desiderato da Roncalli. Fa piacere che venga ricordata la mancata occasione. «La Provvidenza ha disposto altrimenti — annota Fappani — ma oggi Brescia può dirsi lieta di aver avuto così vicino ed amico un così grande papa».

Le circostanze non favorirono il desiderio di Angelo Roncalli. Il buon sacerdote, amando la Leonessa tanto vicina alla sua Bergamo, avrebbe desiderato reggere la nostra Diocesi. Mons Paolo Guerrini lo scrive con certezza: «Aspirava di succedere a mons. Gaggia come Vescovo di Brescia e sarebbe stato anche un ottimo Vescovo. Venne invece promosso a Delegato Apostolico di Istanbul, poi mandato Nunzio a Parigi».

Tutto trova riscontro in una lettera di Roncalli, da Sofia, al Vescovo di Bergamo, pubblicata pure da Maurilio Lovatti. Non lo dice espressamente ma lo lascia intendere: «Quanto all'affare di Brescia prevalse la

Quando Roncalli sognava Brescia

prima indicazione e dell'umile sottoscritto non occorre più parlare neanche come eventuale pezzo di ricambio». La successione di Gaggia fu tribolata. Corsero otto mesi prima che venisse nominato come vescovo il milanese Giacinto Tredici. Il perché sta nella politica. I fascisti non volevano un sacerdote avverso al regime, ad esempio come Emilio Bongiorno: uomo che la pensava come il vescovo Gaggia. Impensabile quindi auspicare una successione dell'ausiliare, come avvenuto in passato, alla morte di Verzeri o di Giacomo Corna Pellegriani. Le camice nere mano-



vravano invece per mons. Menna di Chiari, ritenuto incredibilmente meno distante dalle loro posizioni. Ne conviene Fappani scrivendo: «La successione a Giacinto Gaggia è difficile anche per i molti problemi che il grande vescovo ha lasciato aperti e per le necessità imposte dai tempi tra le quali un modus vivendi con le autorità politiche e civili, reso difficile anche dal carattere del Vescovo defunto».

E così mentre le spocchiose autorità del tempo premono la Santa Sede con messaggi di Starace e Buffarini Guidi, per avere un religioso a loro favore-

vole, Pio XI sceglie una via saggia. Altro incarico a Roncalli, dichiaratamente antifascista e un secco no a figure locali, troppo valutabili. Avanti un pastore sconosciuto, fermo nei suoi principi, ma paziente e tollerante. Ecco quindi Giacinto Tredici, non compromesso con il fascismo né connivente. E con un colpo di astuzia la segreteria del pontefice mette Mussolini in condizione di non poter replicare. Il 24 novembre 1933, mons. Francesco Borgognini, Nunzio Apostolico in Italia, viene incaricato di inviare una lettera astuta al duce: «Il Santo Padre ha in animo di nominare Vescovo di Brescia l'attuale Vicario Generale della Arcidiocesi di Milano, mons. Giacinto Tredici. Prima però di procedere a tale nomina Sua Santità mi ha ordinato di assicurarmi, con ogni riservatezza, che il R. Governo non ha ragioni di carattere politico da sollevare in contrario». Dopo otto mesi di sede vacante Brescia ebbe il suo vescovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli storici



● Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, avrebbe potuto diventare vescovo di Brescia, nel 1933. La notizia è contenuta in un manoscritto dello storico Paolo Guerrini e riportata in *Brescia e tre papi sugli altari* curato da monsignor Antonio Fappani (foto)

CORRIERE DELLA
SERA
8 GENNAIO 2015



● Il fatto trova riscontro in una lettera di Roncalli da Sofia, al Vescovo di Bergamo, pubblicata da Maurilio Lovatti (foto): «Quanto all'affare di Brescia prevalse la prima indicazione e dell'umile sottoscritto non occorre più parlare neanche come eventuale pezzo di ricambio»

Corriere della Sera | Giovedì 8 Gennaio 2015

Cultura
& Tempo libero

Brescia Oggi

20.02.2015

VEROLANUOVA. Amici della Fondazione Civiltà Bresciana a Cadignano

Un incontro a palazzo per Maggi e Savonarola

I rapporti di stima tra il beato Sebastiano Maggi e il Savonarola sono l'oggetto della trasferta che l'associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio organizza domani, alle 15, a Cadignano di Verolanuova. L'incontro consentirà di visitare palazzo Maggi con la chiesetta dedicata al beato di famiglia (Sebastiano Maggi). Faranno da guida gli architetti Angelo e Michelangelo Tieffenthaler, proprietari del pa-

lazzo che custodisce affreschi di Lattanzio Gambara, di Giulio Campi e degli Aragonese, accompagnati da frate Giovanni Allocco, che l'associazione ha incontrato in qualità di priore del complesso monastico Santa Maria di Castello, a Genova, dove sono custodite le spoglie del beato Maggi.

PRIMA DELLA VISITA, nella parrocchiale di Cadignano il priore approfondirà i sentimenti di stima reciproca intercorsi



Arte da riscoprire a Cadignano

fra il Savonarola ed il Maggi ed illustrerà l'arduo incarico affrontato dal frate bresciano quando, divenuto «Generale dell'Ordine dei Domenicani della Lombardia» e quindi capo del tribunale della Santa Inquisizione della giurisdizione del Nord Italia, dovette processare il frate ribelle. L'autorevolezza del Maggi era tale che ottenne di non far emettere una condanna «pesante». Però poco dopo il Maggi morì e il Savonarola non sfuggì al rogo.

Tre anni fa la visita a Genova degli Amici della Bassa contribuì a far riportare alla vista il bellissimo altorilievo marmoreo dedicato al beato Sebastiano Maggi e murato a parete nel convento di Santa Maria di Castello. ● **R.CAF.**

L'esilio di lady Mary, dalle corti d'Europa a Gottolengo

Incontro con Renate Roos e Alberto Vaglia nel centro della Bassa dove visse la poetessa Montagu

È sempre andata dove l'ha portata il cuore lady Montagu, anche se non sempre ha trovato l'amore ad aspettarla. Eppure, forte delle sue convinzioni e animata dalle contraddizioni, non se ne è (forse) mai pentita, sicuramente mai lagnata.

Alla donna «più saggia e meno intelligente, più gentile e più piacevole, più buona e più crudele di questo mondo» (il giudizio è del critico letterario Joseph Spence che la conobbe a Roma), è dedicato il convegno di oggi alle 17 a Gottolengo, il paese della Bassa che per dieci anni fece da cornice a una delle tante vite di Mary Wortley Mon-



Il ritratto
Lady Mary Wortley Montagu ritratta in abiti orientali durante il suo soggiorno a Costantinopoli. All'incontro di oggi a Gottolengo intervengono Renate Roos e Alberto Vaglia. Coordina Dezio Paoletti, della Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana del Solaro e parco dell'Oglio

tagu (1689-1762), quella più ritratta. La nobildonna inglese, che aveva viaggiato in terre esotiche e lande in guerra, che aveva preso il tè con i filosofi, che aveva scritto poesie e sostenuto l'importanza dell'istruzione per il gentil sesso, era arrivata nel Bresciano per colpa dell'uomo sbagliato, ritrovandosi suo malgrado in un esilio dorato fatto di anatre, campi e uova di gallina. Innamoratasi in età matura del giovane Francesco Algarotti, cercando di seguirlo, capita sotto l'interessata protezione del bresciano Ugolino Palazzi, che offrendosi di scortarla attraverso terre pericolose, le spilla una cospicua somma di denaro (ol-

tre ad alcuni gioielli) senza mai restituirli. Dopo i primi mesi in città, in cui riceve le visite della nobiltà curiosa dell'illustre ospite internazionale, lady Mary — bisognosa d'aria di campagna — viene «ospitata» nella casa di Gottolengo di Palazzi e qui viene trattenuta per quasi un decennio. Eppure «si adattò alla vita di campagna — spiega la professoressa Renate Roos che oggi ricostruirà la vita dell'avventurosa e coraggiosa lady —. Da Gottolengo scrive lettere alla figlia e al marito a Londra in cui assicura di goder-si la solitudine: si fa mandare libri, scrive critiche letterarie e legge i pettegolezzi della corte

Cos'è
Il convegno si tiene oggi alle 17 al teatro Zanardelli in piazza XX Settembre. È organizzato dall'associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana con il comune di Gottolengo. Alle 15.30 visita guidata al complesso del Solaro

inglese. Si tiene informata di quel che succede». E mentre insegna ai contadini a fare il burro, scrive alla figlia consigli di educazione per le nipoti che quasi sembrano un trattato pedagogico tracciato da una femminista ante litteram: «Al seguito del marito ambasciatore aveva vissuto a Costantinopoli — prosegue Roos — per lei era importante che le donne studiasse le lingue. Lei stessa in pochi mesi imparò il turco». Durante quei mesi sul Bosforo aveva assistito a un metodo di lotta al vaiolo, il virus che si era portato via il fratello e la sua bellezza di giovinetta dalle lunghe ciglia. Sfidando le convenzioni, porterà l'innoculazione fino alla corte di Londra. Del ruolo che ebbe lady Montagu nella prevenzione del vaiolo parlerà oggi il dottor Alberto Vaglia.

Giovanna Volta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOTTOLENGO

Una visita guidata e un convegno nel mondo di Lady Mary

GOTTOLENGO L'associazione «Amici della Fondazione Civiltà Bresciana» e il Comune di Gottolengo, Dipartimento Cultura, organizzano per domani un convegno sulla figura di Lady Mary Wortley Montagu, nata il 15 marzo 1689, morta il 21 agosto 1762. L'incontro sarà preceduto dalla visita ad una delle eccellenze dell'architettura bresciana: il complesso del Solaro. La visita è prevista alle 15.30. Il convegno relativo a Lady Montagu si terrà al Teatro Zanardelli di piazza XX Settembre a Gottolengo dalle 17. Al termine è prevista la visita alla casa dove la gentildonna inglese abitò dieci anni. Il programma prevede il saluto del sindaco Giacomo Massa e gli interventi di Renate Roos e Alberto Vaglia. In occasione dell'iniziativa il gruppo Aabb (Associazione Artisti Bassa Bresciana) ha allestito una mostra dal titolo: «Il mondo di Lady Mary». Chi volesse partecipare può recarsi in loco con mezzi propri o con un pullman che partirà dal piazzale Ivo di Brescia alle 14.45. La quota è di 13 euro per il viaggio; 22 euro con la cena compresa.

GIORNALE DI BRESCIA 06.03.2015

GIORNALE DI BRESCIA
GIOVEDÌ 26 MARZO 2015

Collebeato I racconti degli alpini bresciani

Le vicende di Guarneri e Rebughi sulla Grande Guerra al centro della serata

COLLEBEATO Le «Storie di alpini bresciani» durante la Prima guerra mondiale saranno protagoniste di un incontro in calendario domani, venerdì, a Collebeato. L'appuntamento è alle 20.45 nella Sala del camino di Palazzo Martinengo. L'iniziativa è stata organizzata dal Gruppo alpini locale in collaborazione con l'associazione Flor Da Cobiàt e l'associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana. Al giornalista Tonino Zana è stato

assegnato il compito di presentare la serata dedicata a Enea Guarneri e Giuseppe Rebughi. L'attore Nicola Cassetti leggerà alcuni brani tratti da «Eroismo senz'ali» di Giulio Bevilacqua e da «L'orgoglio, il dovere, il coraggio» di Elvira Cassetti Pardini.

L'incontro sarà accompagnato dalla proiezione di alcune fotografie scattate al fronte dai protagonisti delle vicende raccontate.

A Collebeato si fa così memoria della Grande Guerra proponendo - grazie a testimonianze locali - la lettura dei grandi avvenimenti che hanno segnato il Novecento.



Penne nere sul fronte dell'Adamello

22.04.2015

Valle Sabbia NEWS

di Giancarlo Marchesi

Un articolo pubblicato su Vallesabbianews ha permesso a Pietra Carla Milani di inserire nella sua ricerca l'inedita «Madonna del Rosario» di Alvise Benfatti. Se ne parlerà con la studiosa veronese questo giovedì sera in biblioteca a Vestone

È tramite un articolo apparso su «Vallesabbia News» nel giugno del 2013 («La pala restaurata» di Giancarlo Marchesi) che la dottoressa veronese Pietra Carla Milani è venuta a conoscenza del restauro dell'opera di Alvise Benfatti dedicata alla «Madonna del Rosario», conservata presso la Chiesa di San Lorenzo in Presego.

Grazie all'indicazione del nostro giornale telematico, la Milani ho potuto inserire il lavoro del Benfatti (fino ad allora inedito) nella sua tesi magistrale discussa all'Università di Verona.

La dottoressa Milani, che da anni è impegnata in ricerche dedicate alla bottega di Paolo Caliari detto il Veronese, protagonista con Tiziano e Tintoretto della splendida stagione artistica del Cinquecento veneziano, giovedì 23 aprile terrà una conferenza dedicata proprio alla tela eseguita da Alvise Benfatti per la Chiesa di San Lorenzo.

L'incontro si terrà presso la Sala conferenze della Biblioteca civica «Ugo Vaglia» di via Glisenti 7 in Vestone, alle 20:30.

All'incontro organizzato dal Comune di Vestone in collaborazione con il Centro valsabbino di ricerche storiche, parteciperanno anche Romeo Seccamani, al quale si deve il restauro della pala della «Madonna del Rosario», e don Dino Martinelli, guida spirituale dell'Unità pastorale di Vestone - Nozza - Lavenone alla quale la chiesa di San Lorenzo fa riferimento.

Benfatti, figlio di una sorella di Paolo Caliari, nacque a Verona intorno al 1544. Secondo il suo primo biografo, Cari Ridolfi, «dimorò lungamente nella casa del zio», ma la sua collaborazione col Veronese non è facilmente documentabile.

«**Le fonti, fino ai ritrovamenti dei giorni nostri** - come sottolinea la dottoressa Milani - assegnano ad Alvise almeno centocinquanta dipinti, tutti di soggetto religioso, ma la maggior parte è andata perduta».

«Benfatti portava avanti gli insegnamenti del maestro - continua la Milani - talvolta semplificava gli schemi, altre volte li ampliava in senso narrativo. Spesso trasformava la maestosità delle figure in personaggi quotidiani, familiari, adatti alla spiritualità delle confraternite. Anche la stesura del colore risultava semplificata. Alvise non si limitava ai modelli del Veronese, ma guardava anche ad altri maestri come Tiziano e Tintoretto».

In merito alla pala della «Madonna del Rosario» conservata nella chiesa di San Lorenzo in Presego, Pietra Carla Milani mette in risalto che «Alvise Benfatti realizzò una composizione perfettamente simmetrica riprendendo dal Veronese lo schema della Sacra Conversazione strutturata su due livelli con i santi su quello inferiore che, con espressione estasiata, guardano in alto l'apparizione celeste della Madonna con il Bambino, incoronata dagli angeli Regina del Rosario.

Modello fu certamente la pala realizzata da Paolo Veronese per l'altare maggiore della chiesa di San Sebastiano con la *Madonna in gloria San Sebastiano e altri santi*».



Madonna del Rosario di Presego restaurata da Romeo

Prima guerra mondiale al salone Bevilacqua

Il convegno

■ Il salone Bevilacqua di via Pace 10 in città ospita oggi dalle 16.30 un convegno sulla Prima guerra mondiale, organizzato e voluto dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Il saluto iniziale sarà affidato a monsignor Antonio Fappani, Alberto Vaglia e Bruno Majorani. Relatori dell'incontro saranno invece Alberto Vidon, docente di storia e professore dell'accademia «Jauffrè Rudel», padre Giulio Cittadini e il giornalista del Giornale di Brescia Tonino Zana. Coordina Giancarlo Marchesi.

L'incontro sarà animato dal corpo alpino «Predelle» di Virle Tre Ponti diretto dal maestro Cesare Archetti. //

GIORNALE DI BRESCIA

09.05.2015

48 Sabato 9 maggio 2015 - GIORNALE DI BRESCIA

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

Il convegno La Prima Guerra mondiale e la Guerra Bianca

Le vicende marginali per il conflitto ma eccezionali per le condizioni patite

In quella «trincea di pace» ch'è il salone Bevilacqua ricostruite con emozione storie di umili soldati

Nicola Rocchi

BRESCIA. La Grande Guerra ricostruita dagli studiosi e quella vissuta dai tanti soldati che ne hanno scritto giorno per giorno nei diari. Linguaggi diversi per raccontare la stessa tragedia sono risuonati ieri in una «trincea di pace», come Tonino Zana ha definito il salone dei Padri della Pace intitolato a padre Giulio Bevilacqua, che ha ospitato il convegno sulla Prima guerra mondiale e la Guerra Bianca promosso da Fondazione Città Bresciana, Amici della Fondazione e associazione Balistreri.

Da un fronte all'altro. A padre Bevilacqua, ufficiale degli Alpini sull'Ortigara durante la guerra, padre Giulio Citadini ha dedicato una riflessione pochi giorni fa su queste pagine. Ieri un'indisposizione gli ha impedito di partecipare al convegno: ma la figura del sacerdote che credeva «in Dio e

nell'uomo» ha alleggerito sull'incontro e quale testimonio Alberto Vidon ha ripercorso le vicende del fronte italiano e le condizioni del conflitto in alta quota; mentre Tonino Zana, inviato del Giornale di Brescia, ha parlato dei diari che ha raccolto e raccontato per mesi sulle pagine del nostro quotidiano. In entrambi vengono oramai in un volume. A comporre una storia di umili, fratelli dei soldati che combatterono nella Seconda guerra mondiale. Cambia la tecnologia, ma restano inalterate le parole. E da un fronte all'altro le storie drammatiche si ripercorrono: il capitano Francesco Ciccagna che vede gli 80 soldati travolti da una valanga a Isola di Cevo nell'aprile del 1916 e trasportati in basso con la teleferica, mentre le gocce di sangue tracciano un sentiero di tre chilometri; e il suo omologo austriaco che racconta dei compagni suicidi, e annata come «un sosia discesi scampati all'attacco».

Molte fotografie. Nell'incontro, coordinato da Giancarlo Marchesi, altre emozioni sono state evocate dal coro alpino Fedele di Viole Treposti, diretto da Cesare Archetti. Con molte fotografie, attinte agli archivi del Museo della Guerra Bianca di Temù, Alberto Vidon ha ricostruito le condizioni estreme in cui italiani e austriaci combatterono sulle cime dell'alta Valcamonica. Vicende «marginali» per le sorti del conflitto, ma eccezionali per gli avversari con cui gli eserciti si confrontarono: all'italiano, il freddo atroce, la neve e le valanghe, l'equipaggiamento inadeguato, le imprese alpinistiche compiute per conquistare posizioni ritenute strategiche o per trasportare sulle cime pesanti pezzi di artiglieria.

Il centenario della Grande Guerra ha scosso la storia e fatto emergere molte storie ancora da raccontare. L'ha ricordato ieri anch'io, Antonio Fappani: elencando, tra le pagine da scrivere, quella dedicata al deputato bresciano Giovanni Maria Longinotti che, prima dell'entrata in guerra, «con De Gasperi cercò di fare il possibile per risolvere la questione del Trentino». //

Tra le pagine da scrivere quella dedicata al deputato bresciano Giovanni Maria Longinotti



Coro alpino. Il Fedele di Viole Treposti, diretto da Cesare Archetti



Relatori, Alberto Vidon (a sinistra) e Tonino Zana // ZANA/RELLI/REPORTER

Dal 23 maggio il libro di Zana sui «Diari di guerra»

BRESCIA. È programmata dal prossimo 23 maggio l'uscita in edicola, in abbinamento con il Giornale di Brescia, del libro sui Diari di guerra 1915-18 che raccoglie il lavoro di Tonino Zana. Nel centenario dell'inizio del conflitto, il giornalista-scrittore, per quindici mesi, ogni domenica ha raccontato sul nostro quotidiano la storia di chi ha vissuto in prima persona la durezza della Grande guerra. Il volume, di circa trecento pagine suddivise in una trentina di capitoli, parte dalla città (dai comizi che potevano di fronte chi era favorevole e chi era contrario all'intervento nel conflitto) e passa poi in rassegna tutte le aree della provincia. Nel libro ci sono, soprattutto, le narrazioni dei soldati semplici, di quanti hanno perso la vita nei combattimenti e di coloro che, invece, sono riusciti a tornare e hanno potuto raccontare anche a voce quelle terribili «storie di trincea».

Messaggio del prof. Vidon

09.05.2015

Agli AFCB,
grazie per la vostra ospitalità, complimenti per l'organizzazione e auguri affinché la vostra passione per la storia trovi sempre nuove strade da ricercare.
Cordiali saluti,

Alberto Vidon

BESCIA OGGI

23 maggio 2015

ALTA VALSABBIA. Un luogo fisico per il cartellone delle celebrazioni

Memorie di guerra sull'antico confine

Ponte Caffaro riflette sul ponte che faceva da frontiera
Idro rimette a nuovo i cippi dedicati ai caduti al fronte

Mila Rovatti

In alta Valsabbia la commemorazione del centenario del tragico ingresso italiano nella Prima guerra mondiale ha una rilevanza particolare: da qui passava il confine tra regno d'Italia e impero austro-ungarico; e Ponte Caffaro accenderà i riflettori della propria manifestazione proprio su questa antica vicinanza. Nell'attuale frazione bagossa il cartellone di avventi si aprirà oggi pomeriggio alle 15 nella sala consiliare con l'inaugurazione di una mostra tematica di libri e cimeli storici del Sistema bibliotecario del Nordest bresciano e di una raccolta di disegni dei ragazzi della scuola media: i giovani autori riceveranno sempre oggi un attestato di partecipazione. Poco più tardi, alle 16.30, il cinema Aurora farà da sfondo a una conferenza sulla Grande guerra moderata da Luca Ferremi, e alla quale interverranno Giancarlo Marchesi e lo storico trentino Gianni Poletti. Infine, Alberto Vaglia presenterà il libro «Lettere dal fronte dei caduti valsabbini della Prima guerra mondiale». Il clou arriverà domani, grazie a una cerimonia



Idro: gli alpini ripuliscono i cippi che ricordano i caduti in guerra

commemorativa che si aprirà col corteo in partenza alle 9.30 dal bar Maggiolino: accompagnato dalla banda sociale di Storo raggiungerà il monumento ai caduti per l'alzabandiera e la posa di una corona d'alloro. E il confine? Nell'ambito della stessa cerimonia verrà scoperto un pannello informativo sulla storia del ponte sul Caffaro che scalcava la frontiera. Infine, alle 11 nella parrocchiale la celebrazione di una messa.

ALL'ALTRO CAPO del lago, a Idro, la memoria è stata affidata al gruppo alpini, alle associazioni d'arma e alla bibliote-

ca, e in vista della cerimonia, le penne nere si sono rese protagoniste di una iniziativa particolare: hanno ripulito i cippi dei caduti del paese nei due conflitti mondiali, che saranno al centro di una visita guidata prevista domani prima della messa delle 11,15. La commemorazione inizierà però alle 9.45, con il corteo che, accompagnato dalla banda, partirà dalla Casa delle associazioni per raggiungere il monumento ai caduti di via Rimembranze, dove verranno lette alcune lettere dei soldati morti al fronte, e i bambini della elementare canteranno canzoni a tema. ●

Da Valle Sabbia NEWS

5 Maggio 2015, 07.00

Bagolino Valsabbia

Commemorazione

Sul ponte, il 24 maggio

Un convegno, una sfilata e una mostra. Tre i momenti della grande manifestazione che a Ponte Caffaro ha ricordato l'ingresso italiano nella prima guerra mondiale.

Particolarmente significativa, fra le tante, la manifestazione nella frazione bagossa, proprio dove cent'anni fa le truppe italiane entrarono in territorio nemico, organizzata dalle associazioni d'arma in collaborazione con l'amministrazione comunale bagossa.

Al convegno del sabato, "moderati" da Luca Ferremi, sono intervenuti il presidente degli alpini della Monte Suello Romano Micoli, gli storici locali Giancarlo Marchesi per la parte bresciana e Gianni Poletti per quella giudicaria.

Gli esperti hanno parlato di una guerra che pochi avevano voluto, del tutto inutile, ma che per la prima volta ha registrato milioni di morti, 600mila dei quali italiani. Ancora più numerosi furono coloro che rimasero invalidi e mutilati, o che morirono per le conseguenze della guerra, come il caso della terribile epidemia di "spagnola".

Alberto Vaglia e Giancarlo Melzani, hanno per l'occasione presentato il loro libro "Lettere dal fronte di Caduti valsabbini", per le Edizioni Valle Sabbia, che si rifa proprio a quella terribile esperienza.

Alla domenica la sfilata, alla quale hanno partecipato numerosi rappresentanti delle associazioni d'arma, da tutta la Valle e anche oltre.

Dopo la posa di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, fra gli altri, hanno preso la parola un rappresentante della Monte Suello e il delegato regionale degli Artiglieri, il consigliere regionale e presidente della Commissione antimafia Gianantonio Girelli, il sindaco di Bagolino Gianluca Dagani e l'assessore alla Cultura Sabrina Scuri.

A don Fabio il compito della benedizione, alla banda di Storo quello di scandire in musica i momenti salienti della manifestazione. Poi il corteo fino alla sede degli alpini caffaresi, dove è stata celebrata la messa al campo

L'opera di Fappani come Wikipedia

Enciclopedia

■ L'enciclopedia bresciana di monsignor Antonio Fappani ha un futuro digitale. L'opera, in 22 volumi con oltre 50 mila voci, grazie a Corpus Hominis sarà tradotta in tecnologia wiki per diventare patrimonio comune di tutti i bresciani che, nei modi stabiliti, potranno diventarne anche coautori. Diffondere e condividere conoscenze con mezzi



Promotore. Mons. Fappani

al passo coi tempi è l'imperativo emerso nell'incontro in sala Piamarta di via San Faustino. Un tratto distintivo di quanto Corpus Hominis sta portando avanti con l'intero programma, ha spiegato da don Adriano Bianchi, responsabile della Comunicazione sociale della Diocesi. Un imperativo anche per mons. Fappani che dagli anni Sessanta ha creato un monumento oggi in eredità alla comunità bresciana.

Si celebra «un'opera che rimanda a un passato che non c'è più - ha ricordato mons. Gabriele Filippini, rettore del Seminario, già direttore de «La voce del popolo», testata editrice dei 22 volumi -. Un'impresa gigantesca che

ora è base essenziale di un grande patrimonio storico che deve continuare ad arricchirsi e aggiornarsi con le nuove tecnologie». Paolo Gibellini, curatore del progetto digitale, annunciando che tutti i volumi sono stati acquisiti e due completati nella traduzione del sistema wiki, ha precisato che la consultazione sarà libera - come avviene per Wikipedia -, ma l'interazione dovrà seguire l'autorizzazione attraverso password. Si tratta, nel frattempo, di trovare la formula operativa più garantita. «Per difendere il gran cimento di mons. Fappani - ha precisato il sen. Paolo Corsini - servirà un comitato di garanti-revisori». //

WILDA NERVI

BRESCIA OGGI

02 GIUGNO 2015

BRESCIA OGGI
Martedì 2 Giugno 2015

Cronaca 11

LOPERA. È stato presentato al «Festival della Comunità» il progetto di un futuro tecnologico

Enciclopedia Bresciana, prodigio digitale

L'autore, monsignor Fappani: «Aiutiamo la città a raccogliere a piene mani ciò che di buono è stato seminato»

Ventidue volumi, oltre cinquantamila voci, un'opera unica, forse irripetibile su carta: il suo autore, monsignor Antonio Fappani, dice che la sua parte l'ha fatta e che da qui in avanti tocca ad altri proseguire storia e ricerche (futuri) più può mettere a disposizione quel che pazientemente ha raccolto). Un'opera proponibile in digitale, tipo Wikipedia, con lo zoccolo duro affidato all'esistente «il muro» aperto anche alle collaborazioni spontanee. È l'Enciclopedia Bresciana, un vero capolavoro della ricerca storica, culturale, sociale, ecclesiale e popolare. Qual-

**Ventidue volumi
Oltre 50mila voci
Un lavoro enorme
che guarda al web
sul modello noto
di «Wikipedia»**

cosa di cui Brescia, per prima in Italia e nel mondo, s'è dotata e può vantarsi. Un bene prezioso e senza tempo pensato, scritto, stampato e diffuso grazie a due fattori: la testarda convinzione del suo autore, mai domo e mai rassegnato; la disponibilità del settimanale della Diocesi «La Voce del Popolo» ad essere sostegno e casa del progetto.

Oggi, dentro «Corpus Homini» - progetto ambizioso, a suo modo unico - cioè dentro «le membra» della città dell'uomo, accanto a riflessioni e ricerche sull'estere e il divenire civile, religioso, sociale e culturale dell'uomo, si colloca il tentativo di rendere fruibile a

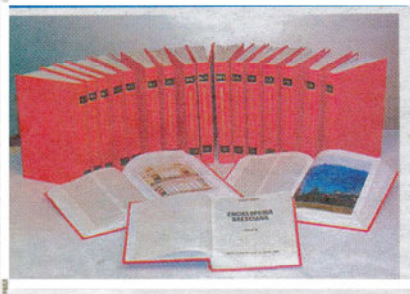
chiesa, sotto forma di un «elic» digitalizzato, un patrimonio di notizie così ampio e articolato da consentire scienza e conoscenza bresciane come fino ad oggi era impossibile anche solo immaginare.

Il futuro digitale dell'Enciclopedia Bresciana ha occupato ieri la mattinata del Festival della Comunità richiamando nella sala Piamarta della parrocchia dei santi Faustino e Clotilde un buon numero di persone interessate ad approfondire la novità e ad ascoltare le opinioni di alcuni testimoni del tempo in cui s'è dipanata la storia dell'Enciclopedia - naturalmente monsignor Antonio Fappani, autore dell'Enciclopedia, monsignor Gabriele Filippini, il senatore Paolo Corsini e Luciano Costa, ognuno depositario di qualche brandello di storia da raccontare; poi Paolo Gibellini, coordinatore del progetto che pazientemente sta traducendo il cartaceo in digitale.

«Nel cuore della città - ha detto il direttore de «La Voce del Popolo» don Adriano Bianchi aprendo l'incontro - collochiamo una fonte di sapere che grazie alla tecnologia wiki diventa facilmente fruibile. È il nostro modo di narrare e nutrire la comunità perché possa continuare a farsi crescere come persone e a celebrare la vita». Ricordando l'avvio dell'impresa - meno 37 anni fa - Luciano Costa, allora redattore del settimanale diocesano, ha sottolineato le fatiche, le utopie, i sogni e il coraggio con cui l'autore, convinto che si doveva dare il massimo per offrire frutti di conoscenza alle nuove generazioni, chiese di affrontare la nuova avventura. Monsignor Gabrie-



Monsignor Antonio Fappani, 91 anni, ideatore e anima indiscussa dell'Enciclopedia Bresciana



le Filippini, mandato dal vescovo a dirigere il settimanale diocesano, non ha nascosto le difficoltà «per mantenere viva l'idea e consentirle di aggiornare sempre nuovi volumi, per dissuadere coloro che avrebbero voluto interrompere quella straordinaria esperienza, per mantenere intatto l'ardore e lo spirito dell'autore, che senza chiedere nulla consegnava al giornale della Diocesi e ai bresciani un'imponente enciclopedia, un'opera invidiata dalle 130 testate aderenti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici».

Il senatore Paolo Corsini, uno storico prestato alla politica, che alla politica ha offerto i suoi giorni e alla storia la sua passione di ricercatore, ha sottolineato «l'insostituibilità dell'opera, la sua minuziosa aderenza al vissuto bresciano, la sua ricerca delle radici, la sua capacità di essere cultura vera. Don Antonio, di cui mi sento semplicemente allievo, è il monumento vivente al sapere. Nessuno come lui può vantare 535 pubblicazioni, che da sole fanno mezza biblioteca, migliaia di articoli, migliaia di ricerche, migliaia di tesi suggerite a studenti e im-

pressionate con la sua enciclopedia cultura. Sen venga il digitale dell'Enciclopedia di don Antonio, ma mettiamole intorno una commissione di garanzia, adatta a salvaguardare l'originalità e la veridicità delle fonti, ovviamente presieduta dallo stesso autore».

Monsignor Fappani, come sempre, ha nascosto i meriti e le fatiche consumate dentro il sacco dei «doveri» che competono a chiunque «guardi alla città dell'uomo con passione e compassione», avendo come

scopo primario di «aiutarla a raccogliere a piene mani ciò che di buono è stato seminato». Don Antonio, mettendo in chiaro i suoi bellissimi e sconquadrati novantatré anni, si è collocato «ormai a lato del cammino», ma certo «ancora disposto a dare voce ai sogni e alle utopie di cui si nutre la cultura». Poi, ha ringraziato «i mille che l'hanno aiutato» raggruppandoli in due nomi: Francesco Richiedi, che dalla pensione è diventato il suo massimo ricercatore e factotum, e Clotilde Castelli, impareggiabile e silenziosa interprete degli scritti e dei riordini dell'Enciclopedia.

Del futuro digitale dell'Enciclopedia ha parlato Paolo Gi-

**Fra i testimoni
del tempo in cui
si è svolta la storia
don Filippini
il senatore Corsini
Costa e Gibellini**

bellini, professore e interprete della tecnologia: «Siamo procedendo volume per volume, riga per riga, voce dopo voce. Qualcosa di pronto, altro lo sarà presto. Il progetto, ambizioso e coraggioso, ci appassiona» (giunto ai problemi «importanti e risolvibili uno alla volta». L'idea di un'Enciclopedia aperta alla collaborazione dei fruitori della rete, «che gli sponsor del progetto, Fondazione Carlo Immanuello, hanno già speso» - ha detto don Adriano Bianchi alla fine del dibattito - impegna il settimanale diocesano e la stessa Diocesi, ma chiede anche ai bresciani di avere il coraggio di sostenerlo». ■

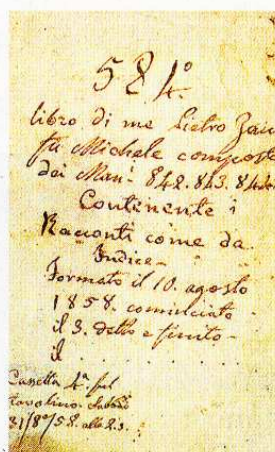
GIORNALE DI BRESCIA

19 GIUGNO 2015

Un vasto mondo dentro ai diari di Pietro Zani

Sabbio Chiese

Domani in Municipio il convegno dedicato ai tomi ottocenteschi del maestro di scuola



Pagine. I diari di Pietro Zani

Un nuovo tassello si aggiunge al mosaico rappresentato dallo studio dei diari ottocenteschi di Pietro Zani. Domani alle 10, il municipio di Sabbio Chiese ospiterà il convegno «Memorie e storia locale: i diari di Pietro Zani». Coordinati da Alfredo Bonomi, interverranno docenti universitari e cultori di storia locale. Aprirà il convegno Xenio Toscani, già ordinario di Storia moderna all'Università di Pavia, che parlerà del valore della storia locale; mentre Simona Negruzzo, docente di Storia moderna all'Università Cattolica di Brescia, si intratterrà sul piano editoriale degli strutti di Pietro Zani.

Maurizio Piseri, che insegna Storia della pedagogia all'Università della Valle d'Aosta, parlerà della didattica e novellistica in Pietro Zani. Chiuderanno gli interventi Alberto Vaglia, presidente dell'Associazione

Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, con una relazione dedicata a Sabbio Chiese al tempo del colera, e Sintia Bonomini, presidente della Biblioteca, con un intervento sui luoghi in cui visse Pietro Zani.

I dodici tomi, scritti nel decennio 1852-62, hanno conosciuto recentemente una intensa stagione di valorizzazione per merito di Alberto Vaglia, custode dei diari. Grazie al prezioso apporto dei Comuni di Sabbio Chiese, Vestone e Pertica Alta, gli scritti sono stati riprodotti in copia anastatica e ora si è avviata la loro trascrizione.

Il convegno di domani apre quindi la strada alla rilettura critica di questi documenti ottocenteschi che spaziano dalla medicina all'arte, dalla scienza alla storia del nostro Risorgimento. Come evidenzia Piseri i diari sono «una testimonianza delle idealità e dei valori culturali e civili di un maestro del primo Ottocento. Sotto questo aspetto il valore storiografico e ar-

chivistico degli scritti è di un rilievo che va ben al di là della dimensione locale. Ci imbattiamo in una testimonianza preziosa».

Preziosa perché di assoluta rarità: impensabile da reperire in regioni italiane esterne al Lombardo Veneto. //

GIANCARLO MARCHESI

Di recente gli scritti sono stati riprodotti in copia anastatica e ora si è avviata la loro trascrizione

Valle Sabbia NEWS

19 Giugno 2015

Sabbio Chiese

Convegno

I diari di Pietro Zani

di Giancarlo Marchesi

Una nuova, importante tappa, è stata raggiunta lungo il percorso che conduce all'approfondita conoscenza dei diari ottocenteschi del maestro Pietro Zani. Questo sabato un convegno a Sabbio

Sabato 20 giugno alle 10, la sala consiliare del municipio di Sabbio Chiese ospiterà il convegno «Memorie e storia locale: i diari di Pietro Zani».

Coordinati da Alfredo Bonomi, intervengono alcuni docenti universitari di storia della scuola e studiosi di storia locale.

La relazione di Xenio Toscani, già ordinario di Storia moderna all'Università degli Studi di Pavia, aprirà il convegno.

L'intervento verterà sul valore della storia locale, a seguire Simona Negruzzo, docente di Storia moderna all'Università Cattolica di Brescia, si intratterrà sul piano editoriale degli strutti di Pietro Zani, mentre Maurizio Piseri, che insegna Storia della pedagogia all'Università della Valle d'Aosta, parlerà della didattica e novellistica in Pietro Zani.

A chiusura del ciclo d'interventi Alberto Vaglia, presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, svilupperà una relazione dedicata a Sabbio Chiese al tempo del colera, mentre Sintia Bonomini, presidente della Biblioteca sabbiense, intratterrà i presenti con una relazione dedicata ai luoghi in cui visse Pietro Zani.

I dodici diari di Pietro Zani, scritti nel periodo dal 1852 al 1862, hanno conosciuto recentemente una intensa stagione di valorizzazione per merito di Alberto Vaglia, custode dei diari. Grazie al fattivo appoggio finanziario dei Comuni di Sabbio Chiese, Vestone e Pertica Alta, gli scritti di Pietro Zani

sono stati prima riprodotti in copia anastatica e ora si è avviata la loro trascrizione integrale.

Nelle intenzioni degli organizzatori, il convegno di sabato avrà il compito di aprire una ulteriore pista di ricerca verso una rilettura critica di questi documenti ottocenteschi che spaziano dalla medicina all'arte, dalla scienza alla storia del nostro Risorgimento.

Come evidenzia Piseri i diari sono «una testimonianza delle idealità e dei valori culturali e civili di un maestro del primo Ottocento.

Sotto questo aspetto il valore storiografico e archivistico degli scritti dello Zani – prosegue Piseri – è di un rilievo che va ben al di là della dimensione locale. Ci imbattiamo in una testimonianza preziosa legata alle cosiddette “culture scolastiche”.

Pertanto, non la scuola come è voluta dal potere, ma la scuola come è vissuta e intesa dai suoi attori: maestri e alunni in primo luogo.

Una testimonianza preziosa perché di assoluta rarità. Impensabile da reperire in regioni italiane esterne al Lombardo Veneto, dove esisteva un cospicuo corpo di maestri elementari pubblici con una forte identità professionale e deontologica assente in tutto il resto d'Italia e di gran parte d'Europa»

Valle Sabbia NEWS

19 Giugno 2015

Vestone

Centenario Prima guerra mondiale Nozza e la Grande Guerra

di Redazione

Sabato e domenica Nozza propone l'iniziativa "... ma sono mille papaveri rossi" per commemorare il centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale

"... ma sono mille papaveri rossi". Ha preso spunto da un verso della canzone di Fabrizio De Andrè "La guerra di Piero", ma anche dal simbolo dei caduti della Grande Guerra il titolo della manifestazione che si terrà nel fine settimana a Nozza di Vestone, organizzata dal Gruppo Alpini e dall'oratorio di Nozza.

Si comincerà sabato alle 17.15 con una cerimonia presso il monumento ai Caduti con la partecipazione del Corpo Musicale di Vestone "Renzino Betta". Alle 18 una Messa presso la chiesa parrocchiale. Alle 19 un rinfresco presso l'oratorio cui seguirà alle 20.15 la proiezione del film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi.

Domenica dalle 14 presso la Rocca, sarà possibile visitare l'esposizione di reperti bellici e fotografie inerenti la Prima Guerra Mondiale curata da Carlo Zani.

Alle è in programma la presentazione del volume "Lettere dal fronte di caduti valsabbini durante la Prima Guerra Mondiale" a cura di Giancarlo Melzani e Alberto Vaglia. L'incontro, che vedrà la partecipazione dei curatori della pubblicazione, sarà moderato da Giancarlo Marchesi, mentre Stefano Corsini proporrà la lettura di alcune lettere e il Coro Predelle di Virle Tre Ponti, diretto dal maestro Cesare Archetti, eseguirà alcuni canti.

«Graffito d'oro», addio a Mariateresa Cortelezzi Piazza

Cultura



Lutto. Mariateresa Cortelezzi Piazza

■ Grand'ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, Mariateresa Cortelezzi Piazza - scomparsa nella giornata di domenica scorsa a 91 anni - lascia un ammirevole esempio di protagonismo femminile negli studi, nell'associazionismo e nell'animazione culturale.

Laureata in farmacia, consulente scientifico per importanti case farmaceutiche e ricercatrice presso la cattedra di Idrologia medica dell'Università di

Milano, ha affiancato il marito Mario Piazza, direttore generale delle Terme di Boario, in numerose iniziative, per la promozione degli studi, della cultura e del territorio. Socia fondatrice dell'Associazione europea di medicina termale, ha sostenuto con il suo impegno di segretaria e poi di presidente le trentatré edizioni del Premio itinerante letterario «Graffito d'oro» e la pubblicazione della rivista dell'Aslai, Associazione sanitari letterati artisti italiani.

L'Associazione Amici Ponte di Legno, il Lioness Club Brescia Host, l'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana l'hanno avuta alla presidenza e tra i fondatori.

Anche il Comitato bresciano della Croce Rossa e vari enti assistenziali hanno potuto contare per molti anni sul suo contributo. //

Valle Sabbia NEWS

25 Luglio 2015, 10.56

Bagolino

San Giacomo in festa

di c.f.

Questo fine settimana, nella ricorrenza liturgica di San Giacomo apostolo, il borgo di Ponte Caffaro che si affaccia sull'Eridio propone diversi appuntamenti



Ricorre oggi, 25 luglio, la festa di San Giacomo apostolo. La ricorrenza, in Valle Sabbia, sarà festeggiata in particolare a Ponte Caffaro, dove al santo è dedicata la chiesetta nel borgo che prende il suo nome.

Il borgo, dove ha sede l'associazione Legno e Identità, questo fine settimana si animerà con alcune iniziative promosse dal sodalizio. Nella giornata di sabato sarà possibile assistere a laboratori di scultura, liuteria e restauro del legno, a cura della scuola di scultura. Nella giornata di domenica, per iniziativa del Gruppo Amici di San Giacomo, dell'associazione culturale Eridio e dell'Unità pastorale del lago d'Idro, alle 15 sarà celebrata una messa, e a seguire alle 16 Giancarlo Marchesi presenta: "Note di cronaca della Grande Guerra in San Giacomo da diario di don Pietro Torri".

L'attore Sergio Isonni leggerà alcuni brani tratti dai testi originali del sacerdote che lasciò delle memorie su Ponte Caffaro, paese di confine con l'impero Austro-Ungarico, durante il primo conflitto mondiale.

Le storie di «Nonni e nipoti» tendono la mano alla Caritas

Gardone

■ «Nonni e nipoti» è il titolo del libro che raccoglie i racconti che la professoressa Giuseppa Farisè Brena, insegnante di lettere oggi in pensione, ha pubblicato sul bollettino parrocchiale gardonese. Racconti che parlano di episodi di vita

quotidiana, di memorie ed esperienze comuni, di sentimenti ed emozioni, di rapporti tra nonni e nipoti appunto.

Libro di racconti. Quasi tutti permeati da un sentimento morale e religioso, i racconti sono piaciuti ai parrocchiani di Gardone Riviera e non solo. Sono stati apprezzati anche, tra gli altri, da monsignor Antonio

Fappani, che ne ha sollecitato la pubblicazione a cura dell'associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana. Sono 35 quelli pubblicati nel libro «Nonni e nipoti. Racconti veri o quasi veri» che sarà presentato oggi alle 18 in Municipio a Gardone.

Dopo i saluti del sindaco Andrea Cipani e del parroco don Angelo Perlato intervengono, oltre all'autrice, don Armando Nolli e Alberto Vaglia; presenta Giancarlo Marchesi. Il ricavato delle vendite del libro sarà devoluto alla Caritas. // **S. B.**

Acquistare libri per salvare la Fondazione

■ Ha il tono garbato di un'esortazione a dare una mano la e-mail che mi ritrovo a leggere. Proviene dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e propone l'acquisto, ad offerta libera, di una serie di pubblicazioni intonse giacenti presso i locali di vicolo S. Giuseppe 5.

Una proposta oltremodo generosa che spiana la strada ad un'occasione propizia, unica: libri da aggiungere a quelli custoditi nella libreria di casa, da leggere e rileggere con passione. Raccontano e documentano la storia, le tradizioni del territorio bresciano, della città e delle sue valli operose; conservano memoria di arte, cultura, lavoro e vecchi mestieri riallacciando il passato al presente.

Il fondatore di Civiltà Bresciana, mons. Antonio Fappani, a corto di fondi per la crisi che accomuna quasi tutte le associazioni culturali, da qualche tempo non dorme sonni tranquilli ma non si arrende; sostenuto dai collaboratori è alla ricerca di un aiuto concreto per risollevare le sorti della trentennale benemerita Fondazione.

Cogliendo al balzo l'offerta ho richiesto un paio di volumi: come versare una goccia nell'oceano, ma tante altre gocce di sensibilità e di attenzione al futuro della Fondazione potrebbero aggiungersi formando innumerevoli rivoli che andrebbero ad alimentare le sue casse esauste.

Brescia città del lavoro, Brescia città dalle antiche tradizioni non può restare indifferente alle sorti del prezioso patrimonio di questa Associazione, un'autentica fucina di cultura, conoscenza, eventi ed iniziative della «Brescianità»: servono cuori generosi, benefattori privati ed istituzioni pubbliche che con lungimiranza e spirito altruistico concorrano a sostenerne la fervida attività assicurandone la futura continuità. //

Adriana Pasini
Brescia



CARITAS
DIOCESANA
DI BRESCIA

"Nonni e nipoti"

Un libro a favore di Caritas

"Nonni e nipoti. Racconti veri o quasi veri" è il titolo del libro che raccoglie i racconti che Giuseppa Farisè Brena, insegnante di lettere oggi in pensione, ha pubblicato sul giornale della comunità di Gardone Riviera. Si tratta di 35 racconti, quasi tutti permeati da un sentimento morale e religioso, che parlano di episodi di vita quotidiana, di memorie e di esperienze comuni, e che vedono protagonisti nonni e nipoti, appunto. Grazie al contributo fattivo di mons. Antonio Fappani e degli Amici

Fondazione Civiltà Bresciana, i racconti hanno trovato forma in un libro, edito da Edizioni Valle Sabbia, il cui ricavato sarà destinato a Caritas. Così si è espresso il diacono Giorgio Cotelli riguardo all'iniziativa: "Mi piace pensare che sia questo uno dei tesori più preziosi che possiamo lasciare ai nostri nipoti, alle generazioni future: coltivare uno sguardo di carità verso chi è più debole, così da far fiorire la comunità attraverso gesti concreti di condivisione".

Giuseppa Farisè Brena

NONNI E NIPOTI

RACCONTI VERI O QUASI VERI



Amici Fondazione Civiltà Bresciana

Edizioni Valle Sabbia

Riconoscimento del Vescovo Monari alla Sig.ra Farisè



IL VESCOVO DI BRESCIA

Brescia, 30 ottobre 2015

Gentile signora,

ho ricevuto con piacere
il suo volume "Nonni e Nipoti".

Lo ringrazio per la spiritualità
semplice e pulita che emerge dai
racconti; potrebbe fare del bene
trasmettendo serenità e fiducia.

Quando telefonerò al 13377 ci
metta anche un ricordo del vescovo
e dei preti, perché il Signore ci
aiuti e ci mantenga fedeli
alla vocazione. Con stima, nel
Signore,

+ Lucian Monari

Museo Diocesano Inaugura domani la mostra dedicata al francescano
Ricomposta la cella in cui visse, con il mobilio poi usato da Agostino Gemelli

Qui visse padre Malvestiti

CORRIERE DELLA
SERA 1/10/2015

di **Costanzo Gatta**

Storia di un crocifisso, di un inginocchiatoio, di una tonaca, di un minuscolo scrittoio, di un lavabo. Hanno arredato sia le celle di sconosciuti fraticelli che quelle di due grandi francescani minori osservanti: padre Maurizio Malvestiti prima e padre Agostino Gemelli, poi. Simboli sacri e povere suppellettili — finiti in vari conventi — sono ora in una minuscola stanza sopra il secondo chiostro di San Giuseppe. Fu la cella di padre Maurizio Malvestiti, il francescano che ammansì la belva Haynau alla fine delle Dieci Giornate.

Nella ristrutturazione del convento — accadeva nei primi anni del 1900 — la stanza di Malvestiti venne conservata. Rimase a lungo vuota e poi fu ripostiglio dei libri di Fondazione Civiltà bresciana. Ora, a 150 anni dalla morte del frate, è nuovamente arredata come allora: giaciglio, scrittoio, inginocchiatoio, crocifisso. All'attaccapanni il saio. L'iniziativa fa da cornice alla mostra storica su Padre Maurizio Malvestiti, che sarà inaugurata domani alle 18 nel Museo Diocesano e aperta fino al 27 ottobre.

Monsignor Fappani e gli «Amici della Fondazione» a fianco della mostra storica hanno voluto questo omaggio-ricordo del fraticello — tanto umile quanto sapiente — che ricevette dal municipio di Brescia l'incarico di trattare la resa della città con il feroce generale austriaco. Era venuto l'aprile del 1849. Le truppe austriache mettevano a ferro e fuoco case e strade, uccidevano gli uomini che per dieci giorni avevano



resistito. Se il frate è noto per questa impresa patriottica meno lo è come studioso. Infatti eccelse come archeologo, astronomo, botanico, musicista e poeta.

Gentile l'idea di riaprire la sua cella in San Giuseppe. Alcuni pezzi li ha concessi il convento francescano di San Pie-

tro in Rezzato. Arredavano la cella del novizio Agostino Gemelli, futuro fondatore della Cattolica e venivano dalla stanza di Padre Malvestiti. Sono tornati provvisoriamente a Brescia. Da Rezzato è stato portato anche il saio. Fu di padre Agostino Gemelli.

Frater Malvestiti visse a lungo nel convento legato alla chiesa di San Giuseppe. Chi visiterà la cella sarà accompagnato al primo piano. Attraverserà il lungo corridoio fra il medio ed il piccolo chio-



La stanza

La cella di padre Malvestiti al convento di San Giuseppe; parte del mobilio è stato portato da Rezzato dove arredava la stanza di Agostino Gemelli

stro, fino alla scala che porta al salone del piano superiore, un tempo biblioteca. Oggi è occupato dall'Istituto del prete. Di fronte ai primi gradini è la cella

riarredata. Da lì Fra Maurizio uscì per la missione in Castello. Forse cercò le parole per salvar Brescia chino all'inginocchiatoio, in preghiera davanti al Crocifisso. Poi attraversò la sala della meridiana e scese in San Giuseppe dove lo attendevano Padre Ilario da Milano ed il cappellaio bresciano Pietro Marchesini, con la bandiera bianca in pugno. Con i due compagni di missione, imboccò la piazzetta oggi intitolata a Tito Speri, si inerpicò lungo la contrada Sant'Urbano, passò avanti alla chiesetta di Santa Maria della Consolazione. Intanto i cechini austriaci si divertivano a spaventare gli ambasciatori, sparando vicino ai loro piedi, senza colpirli. A mezzo pomeriggio padre Maurizio Malvestiti tornò al convento. Ringraziò Dio, sempre nella sua cella. Aveva ottenuto il risultato sperato. Successivamente compì altra missione riappacificatrice. Fu a Milano per convincere il maresciallo Radetzky a diminuire la pesante multa imposta a Brescia. Nel 1859 si prodigò nell'assistenza ai feriti di Solferino e San Martino. E queste sono solo alcune delle opere di bene. Restò in San Giuseppe fino alla morte avvenuta nel 1865. È sepolto al Vantiniano.

Venerdì 9 ottobre, alle 9 del mattino, si aprirà il convegno. La figura del frate verrà lumeggiata sia come religioso che come precettore dei figli di Luciano Bonaparte. E ancora: l'archeologo, il botanico, il musicista. Soprattutto verrà ricordata la sua vita nell'ombra. Ai bresciani, sarà possibile visitare l'antica cella riordinata come in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella linea diretta fra dialetto e Vangelo

In un libro di Gatta i debiti «spirituali» del vernacolo. A cominciare da «Vè zò del fic»

Il dialetto bresciano è permeato da una forte spiritualità, da tanti riferimenti a temi religiosi, da modi di dire che evocano aspetti sacri e ricorrenze liturgiche. Lo rivela il libro «Vè zò del fic» scritto da Costanzo Gatta, scrittore, giornalista, uomo di teatro, firma del *Corriere*. Anche l'espressione che dà il titolo al libro è di derivazione evangelica: viene dall'episodio di Zaccheo, invitato da Gesù a scendere dall'albero di sicomoro su cui s'è inerpicato per vedere il Messia.

a pagina 13 **Tedeschi**



Giotto L'episodio di Zaccheo

LA BIOGRAFIA

L'IDEA DI RAPHAEL E DON PIERINO

di **Maria Paola Pasini**

Angelo Onger e Cristina Gasparetti hanno scritto la biografia di don Pierino Ferrari, ideatore di Raphaël, coop attiva per la cura e prevenzione del cancro. Un omaggio intelligente perché, come diceva Mahler, «la tradizione è conservare il fuoco, non adorare le ceneri».

a pagina 13

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2015

BRESCIA

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
brescia.corriere.it

Ve. Crisp 3, Brescia 25121 - Tel. 030 29541
Fax 030 2954950 - mail: corrierebrescia@cs.it

FARCO
GLI SPECIALISTI
NELLA FORMAZIONE
PER LA SICUREZZA
www.farco.it

oggi 15°C
Vento: E a 14 km/h
Umidità: 96%

15/15° | **15/15°** | **15/15°** | **15/15°**

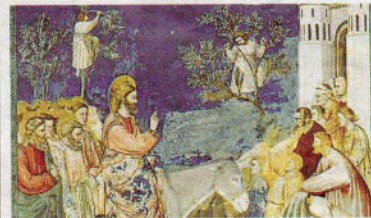
Il dibattito
Emanuele Severino
La filosofia come
antidoto dei sogni
di **Mino Doffo**
a pagina 13

Cinema
Rosso Mille Miglia
Il film debutta
venerdì nelle sale
di **A. Stoppini**
a pagina 15

FARCO
GLI SPECIALISTI
NELLA FORMAZIONE
PER LA SICUREZZA
www.farco.it

Il nuovo libro di Gatta Quanta devozione nei modi di dire del nostro dialetto

Uno degli episodi più toccanti e umani del Vangelo è quello raccontato all'inizio del capitolo 19 di Luca. Il pubblicano Zaccheo, troppo piccolo di statura per vedere Gesù nella calca, si arrampica su una pianta di sicomoro: Gesù lo nota e lo invita a scendere, annunciandogli una «scandalosa» tappa a casa sua. Nasce da lì l'espressione dialettale *Vè zò del fic*, che nel nostro vernacolo assume un tono fra l'imperioso e lo scherzoso, diventando l'invito a tornare con i piedi per terra, ad abbandonare prospettive illusorie. Ci volevano il gusto per la battuta, lo zelo da gottologo e la propensione da speleologo del parlato popolare di Costanzo Gatta (giornalista, scrittore, uomo di teatro, firma del *Corriere*) per compiere un'impresa come quella racchiusa nel libro intitolato appunto «Vè zò del fic. Tutti i modi di dire bresciani originati dalla nostra religiosità» (pagine 142), edito dagli Amici della Fondazione civiltà bresciana. Il libro sarà presentato domani, mercoledì, alle 17.30 nella



Eremitani L'episodio di Zaccheo illustrato da Giotto

sede della Fondazione in vicolo san Giuseppe 5, presenti l'autore, mons. Antonio Fappani, Carla Boroni e Elvira Casseti Pasini. Gatta rintraccia le mille espressioni dialettali che racchiudono un tributo alla fede cristiana. C'è il senso dell'onnipotenza divina nei detti *Nò casca foia ché Dio nò 'l voia o Dai còp èn sò, sè comanda piò*. Persino gli errori medici vengono giustificati secondo una visione superiore: *Fal (errore) dè dutur, volontà del Signur*. Dio ci mette alla prova, esige il nostro impegno, infatti *Dio èl dà le nus, ma nò gl'ja romp*. La messa suscita infinite espressioni: disertandola, *se taca la mèsa al ciod*, ma altrettanto grave è la mancanza di puntualità, ovvero *rià al fòm dè le candele*. In tempi di riconoscimenti delle coppie di fatto, un vecchio bresciano ammonirebbe che *le fomme le sè töl per semper, mia per pròale*, e magari qualche femminista consentirebbe. Le pagine di Gatta sono un viaggio affettuoso e sorprendente nel dialetto e nella sua spiritualità. Che alla fine induce a un dubbio: cioè che il declino del dialetto parlato e della religiosità popolare siano legati a doppio filo. Entrambi vittime di una (malintesa) modernità.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL GIORNALE DI BRESCIA
DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015**

L'educazione alla virtù, bussola del vivere quotidiano

La cultura cattolica al centro dei seminari di Fondazione
Caccia Dominioni e Civiltà *Bresciana*

Nicola Rocchi

Tre seminari, distribuiti nell'arco di tre anni, per analizzare «come l'influenza tra cultura cattolica e cultura del vivere civile si venga a coagulare in alcune importanti norme del vivere consociato». È questo l'oggetto della riflessione promossa, a partire dal 2013, dalla Fondazione Caccia Dominioni con la Fondazione Civiltà-Bresciana e gli Amici della Fondazione presieduta da mons. Antonio Fappani, sotto il titolo «Felicità, Virtù, Libertà»: una ricerca che ha posto al centro la «cultura della formazione cattolica e dell'educazione alla virtù intesa come propensione che mette la persona in grado di comportarsi, tra le mutevoli e complesse vicende quotidiane, nel modo più opportuno così da vivere bene e felici», come, è spiegato nella presentazione del volume che ora raccoglie gli atti del primo convegno. Il percorso ha preso in esame un ampio periodo storico, dal Concilio di Trento ai nostri giorni. Si è concluso ieri, al Centro Paolo VI di Brescia, con il convegno «Dalla pragmaticità alla santità», incentrato sull'«apostolato educativo» di Giuseppe Tovini e sull'ideale di santità diffusa» predicato da Papa Paolo VI.

Il Sinodo sulla famiglia. Nell'intervento finale il card. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, ha offerto chiarimenti e valutazioni sugli esiti del recente Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. E ha sottolineato che Papa Francesco, nel discorso con il quale ha concluso i lavori il 24 ottobre, «ha dato l'interpretazione di tutto il Sinodo e del cammino futuro della Chiesa, affermando che i sacerdoti possono rapportarsi ai fedeli in due modi: limitandosi ad affermare la dottrina o guardando anche alle persone, alle loro domande e sofferenze concrete; e impegnandosi, mediante la dottrina, a risolvere i loro problemi alla luce del Vangelo».

Il convegno, aperto dai saluti di Ivo Amendolagine della Fondazione Caccia Dominioni, era coordinato da don Maurizio Tagliaferri, relatore alla Congregazione delle Cause dei Santi. La ricognizione storica è stata avviata da Dino Mengozzi, docente dell'Università di Urbino, con una disamina del laicismo radicale maturato dopo l'Unità d'Italia: un'etica laica da cui origina una «religione politica» fondata sul culto di martiri ed eroi (Garibaldi sopra tutti) e su una severa retorica patriottica. Elementi amplificati dalla Grande Guerra e utilizzati dal fascismo, che esprime una «religione della patria di cui Mussolini si dichiara unico sacerdote.

Giuseppe Tovini. Ai cattolici come Giuseppe Tovini si deve, a partire da fine Ottocento, «l'avvio del superamento di una fase di contrapposizione e recriminazione verso il nuovo Stato liberale, per concentrarsi sulle realizzazioni concrete e possibili». Ne ha parlato don Livio Rota, docente di Storia della Chiesa al Seminario di Brescia, spiegando come Tovini «fece di Brescia il luogo di nascita di un'interpretazione originale e creativa della presenza cristiana nella società». Cuore del suo impegno fu «il primato dell'educazione»: «A una scuola pubblica divenuta luogo di scristianizzazione andava opposta la libertà della scuola e nella scuola, dando ai futuri insegnanti gli strumenti per una formazione pedagogica cristianamente ispirata, e professionalmente qualificata». Una «santa audacia», sostenuta da «uno zelo mite e intransigente, allo scopo di rendere presente e operante la fede cristiana nel vivo della società».

Uguale audacia era richiesta dai tempi difficili nei quali visse Giovanni Battista Montini. mons. Ennio Apeciti, rettore del Collegio Lombardo di Roma, ha ricordato in particolare la tenacia con la quale Papa Montini condusse a termine il Concilio Vaticano II. «Lo applicò riformando i processi dei Santi» e riconducendo l'idea di santità a una dimensione accessibile ad ogni uomo.

Il 9 febbraio 1975, in occasione della beatificazione di madre Marie-Eugénie Milleret, il Pontefice disse che «la santità è non solo possibile a umane forze, ma reale, vera, presente in mezzo al mondo, nascosta, forte e benefica». Una santità praticata in forme concrete, nell'orizzonte di quella «civiltà dell'amore» destinata - come affermò nel dicembre 1975 - a prevalere «nell'affanno delle implacabili lotte sociali».



Il Cardinale
Coccopalmerio

Detto fra noi di Massimo Tedeschi

29/11/15

LA STORIA LOCALE EBBE IN PAPA MONTINI UN NUME TUTELARE



Le lettere vanno
indirizzate a:
Corriere della Sera
redazione di Brescia
via Crispi 3
25121 Brescia
Fax 030-2994960



corrierebrescia@rcs.it

Caro Tedeschi, mi risulta che la *Fondazione civiltà bresciana*, benemerita istituzione culturale, continui a dibattersi in gravi difficoltà. Possibile che una provincia come la nostra non sappia sostenere una realtà come questa?

Enzo Brizzi

Caro Enzo, è incredibile ma purtroppo è così. Dopo una felice stagione di attenzione verso cultura, storia e tradizioni locali, prevale una preoccupante indifferenza che colpisce le istituzioni dedicate a questi temi. E pensare che la storia e la cultura locale vantano un illustre nume tutelare: Paolo VI. Luciano Costa, nel dare alle stampe per la Coldiretti i «Discorsi ai coltivatori della madre terra» di Papa Montini, ha riproposto anche i discorsi rivolti ai bresciani. Il 26 settembre 1970, in uno di questi discorsi, si domandava a che punto fosse lo studio della storia, dell'arte, delle istituzioni locali. «Questo sguardo retrospettivo — aggiungeva — non vi è da Noi raccomandato soltanto per la vanità del sapere, o per la razionalità dell'operare, ma per la ricerca dell'identità propria della vostra definizione locale, sia civile che reli-

giosa». La Fondazione civiltà bresciana risponde a questa raccomandazione. Le sue difficoltà ora sono specchio di un grave disinteresse. Eppure, 45 anni fa, Montini aggiungeva: «Si va rivalutando l'aspetto personale della vita collettiva, il Comune, la Provincia, la Regione, la Chiesa locale; e perciò la lingua, il costume, il carattere, lo spirito. Brescia non avrebbe un suo spirito? un suo profilo morale, che valga la pena d'essere conosciuto e, in ciò che ha di buono e di vivo valorizzato, riespresso, modernizzato? Quali sono le virtù istintive, profonde, migliori della nostra gente, vantare le quali non è ambizione puerile o senile, ma coerenza con la propria personalità di popolo?». Paolo VI evocava «il carattere forte, coraggioso, solidale e sensibile alle esigenze della comunità, reso idoneo all'azione metodica e generosa, al sacrificio, da un sentimento religioso nè molle, nè antiquato, ma vivo e cosciente, un carattere al tempo stesso molto concreto e molto idealista... Esiste certamente ancora questo carattere: lo coltivate? Lo vivete?». Domande che continuano a incalzarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Come sta la Fondazione Civiltà Bresciana?

Gianni Barisani e Clotilde Castelli

Desideriamo aggiornare i nostri Soci sullo stato di salute della Fondazione; è nostro dovere farlo vista la scarsità delle informazioni e le voci pessimistiche riportate spesso dai giornali che prevedono una sua imminente chiusura.

Con seduta 16 febbraio 2015 il Consiglio della Fondazione Civiltà Bresciana nominava una Giunta esecutiva provvisoria (con scadenza il 31 dicembre), composta da sei membri e con i più ampi poteri, con lo scopo di mettere in atto le azioni necessarie onde evitare la chiusura della FCB.

La Giunta ha operato secondo il mandato conferitole, nel settore gestionale e organizzativo e nella elaborazione di un nuovo Statuto. Ecco la sintesi di ciò che è stato fatto:

- si sono ridotti i costi di gestione del 40% rispetto al 2014
- i debiti pregressi sono stati pagati totalmente
- si sono garantite le numerose iniziative culturali purché fossero il più possibile a costo zero; sono stati organizzati convegni, mostre, eventi, pubblicazioni, la partecipazione a Fuori Expo e la presentazione dei due volumi sulle cascine bresciane all'interno di Expo
- si sta provvedendo alla catalogazione del Fondo Arici, che permetterà di razionalizzare il contenuto del lascito e di valorizzarne le sue opere
- si è provveduto all'inventario dei libri editi dalla FCB sparsi in vari luoghi e locali, potendo così procedere ad una prima fase di vendita e realizzando alcune migliaia di Euro
- sono state affrontate emergenze come la parziale messa in sicurezza dei locali della FCB intimata dall'ASL, che ci è costata Euro 4.500

- si è analizzata la complicata situazione della sede, ospite in parte della parrocchia di S. Faustino e in parte del Demanio e si sta valutando la possibilità di utilizzare l'ampio salone che conteneva i libri dell'Istituto della Storia del prete, trasferiti in Seminario, per raccogliere le nostre edizioni sparse in vari luoghi e per razionalizzare gli altri spazi
- si è aderito ad alcuni bandi regionali con l'intento di reperire fondi e sviluppare nuovi progetti
- si sono incrementati i contatti istituzionali con Comune di Brescia, Provincia, Regione e Diocesi
- da ultimo si è provveduto alla stesura del nuovo Statuto della FCB che rispecchia le finalità del precedente, ma è adeguato ai tempi.

Cogliamo l'occasione per aggiornare sullo stato di avanzamento della digitalizzazione dell'Enciclopedia Bresciana che alcuni Amici stanno seguendo: è ormai stata scansionata l'intera opera e sono stati restituiti alcuni volumi già passati con l'OCR e quindi pronti da controllare. A giorni l'amico informatico ci manderà una versione sulla quale incominceremo il lavoro. E' un'opera monumentale, sia per il lavoro che don Antonio ha fatto in tutti questi anni, sia per l'importanza che avrà nel futuro, sia per l'aiuto di cui avremo bisogno per portarlo a termine.

E per finire il nostro Charlie Hebdo.....



Clelia Montani Inzerillo